Tokyo e Arturito sono nuovamente insieme nell’aula di Corte d’Assise per un processo avente ad oggetto l’omicidio di un anziano generale in concorso con il delitto di violazione di domicilio.

Nella prima udienza l’imputato racconta la sua versione dei fatti:

“Un pomeriggio, da poco rientrato a casa dal lavoro, ho ricevuto la telefonata del generale Distefano, cui mi legava una profonda amicizia dai tempi del servizio militare. Il generale, come sempre di poche parole, tanto più da quando la malattia si era aggravata, mi chiese di andarlo a trovare perché aveva urgenza di parlarmi. Senza perdere un minuto ho indossato il cappotto e sono corso a casa sua; avendo trovato l’uscio di casa socchiuso, sono entrato senza pensarci nell’abitazione, nella quale tante volte ero stato in passato, e mi sono diretto alla camera da letto, dove immaginavo che avrei trovato il generale, perché la malattia non gli consentiva molte altre alternative.

Il malato, lucido come sempre ma esausto dalla lunga e inguaribile malattia, si mostrò contento di vedermi e grato per la tempestività del mio intervento; mi spiegò che mi aveva chiamato perché solo a me avrebbe potuto chiedere il favore di aiutarlo a morire, iniettandogli la dose letale di morfina, che già era pronta sul comodino. Io inizialmente mi rifiutai categoricamente di compiere un gesto così estremo, ma poi i ricordi di tutta una vita e il grande rispetto che nutrivo per quella figura di uomo carismatico, mi hanno convinto che non potevo deluderlo e che dovevo quindi esaudire quella richiesta.

Dopo un lungo e affettuoso abbraccio di commiato, ho proceduto così a fargli l’iniezione come da lui richiesto. Avevo appena estratto l’ago dalla vena quando fece irruzione nella stanza il figlio del generale che, resosi conto di quanto avvenuto in sua assenza, mi ha ordinato urlando di lasciare subito l’appartamento, anticipandomi che mi avrebbe denunciato per l’omicidio di suo padre e per essermi introdotto furtivamente in casa sua”.

Commentando quanto appena ascoltato, Tokyo si dichiara esterrefatta che si possa spacciare come gesto di amicizia un’iniezione letale, mentre Arturito mostra di comprendere il sentimento di pietà che ha mosso la mano di quell’uomo che nel processo viene presentato come un assassino.

Gli avvocati dello Studio di Perry Mason assumano il punto di vista di Tokyo, individuando le possibili ragioni spendibili dall’accusa per chiedere la condanna dell’amico del generale; quelli dello studio di Annalise Keating sostengano invece la prospettiva di Arturito e assumano quindi le vesti della difesa.